

Lunedì

L'ITALIANO

30 Dicembre

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1. — In  
provincia 1 50. — Per la posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pighi non  
affrancati, e considerati come non avvenuti.

# Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse  
le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea.  
Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

*I signori Associati, il cui abbonamento  
cade, sono pregati a rinnovarlo per  
tempo a scanso d'interruzione.*

CONGREGAZIONE O COMPAGNIA DI SAN PAOLO

ARTICOLO VI.

*Sua incarnazione nella Compagnia di Gesù.*

I Paolotti di Torino per addomesticare Aleramo  
De' Becuti alla vista dei gesuiti, ogni volta che  
se veniva uno da Mondovì, lo mandavano tosto  
con vario pretesto alla casa di quel vecchio a  
largli spettacolo di vita edificativa e lodevole.  
Anzi capitate a Torino il Padre Francesco Borgia,  
volle come generate dell'ordine visitarlo in casa  
ed usar con lui le dovute convenevolezze.

Aleramo veduto quel pezzo grosso s'obligò  
per intanto verso i gesuiti ad un'annua rendita  
di trecento scudi d'oro per istromento di dona-  
zione tra i vivi davanti al nunzio Bucodio.

E qui dice la storia « con questi felici principii  
e con la privata carità di alcuni di S. Paolo alla  
fine di marzo 1567 fu formato ed aperto il collegio  
di Torino a S. Benedetto; dove con alcuni valo-  
rosi soggetti fu mandato il padre Giacomo Acosta  
spagnuolo, letter di filosofia in Roma, e famoso  
nei loro annali. »

La storia seguita poi a raccontar mirabilia  
del nuovo collegio; come i gesuiti fossero intesi  
al riparo degli scandali, al catechismo degli  
idioti, alle istruzioni dei parrochi, alle visite  
delle diocesi, e alle riforme del clero. Primeg-  
giava l'Acosta « il quale con un torrente di elo-  
quenza e di dottrina animata da caldissimo spi-  
rito due volte fra settimana spiegava i salmi di  
David alla congregazione di S. Paolo, che gior-  
nalmente moltiplicava di numero. NOBILTA'  
e di fervore. Ma singolarissimo frutto fu quello

di aver data l'ultima mano allo stabilimento della  
FEDE CATTOLICA, che era stato, come si disse,  
il primo scopo de' fratelli di S. Paolo.

« L'evidenza di tali progressi fe' maggior animo  
ai confratelli per dare l'ultimo assalto all'attem-  
pato Aleramo, onde volesse instituire universale  
erede la compagnia di Gesù, chiudendo l'orecchio  
a quella fiducia lusinghiera di lunga vita, che  
rende la vecchiezza procrastinatrice delle sue  
deliberazioni. Al qual ufficio per opera loro (cioè  
dei fratelli di S. Paolo) si unì D. Vincenzo Par-  
paglia abate di S. Solutore dimorante in Roma  
con affettuosissime lettere ad Aleramo. Però il  
buon vecchio (tre volte buono!), più non po-  
tendo reggere a tante scosse de' fratelli disinte-  
ressati che il confortavano a dar compimento  
all'opera, la cui fama precorritrice aveva impu-  
gato il suo onore (e questa fama l'avevano fatta  
correre, i confratelli stessi) finalmente alla 11 di  
gennaio 1574 chiamò di notte tempo nella sua  
camera Nicolò Ursino uno dei fondatori di S. Paolo,  
causidico e notaio diale per ricevere il suo te-  
stamento in iscritto, e pregò sette altri Paolini  
de' suoi più cari a volervi assistere, fra i quali  
c'era il solito Nicolin Bossio. Quivi posta nelle  
mani a ciascuno di loro una candela accesa, come  
ordinano le leggi nei testamenti notturni, apersè  
l'ultimo voler suo, e DICHIARÒ LA COMPAGNIA DI  
GESÙ EREDE UNIVERSALE. »

Ma il demonia della proprietà, congiunto con  
quello della parentela, fu subito sopra alla con-  
scienza del vecchio ingannato; per il che dopo  
alcuni giorni Aleramo rifece il testamento, e dopo  
due anni v'aggiunse due codicilli che imbroglia-  
rono alquanto l'affare. Talchè essendo venuto a  
morte nel 1574 quel buon uomo d'Aleramo, i  
padri del Gesù si trovarono eredi uguali, ma  
non trovarono quella universale eredità che il  
mondo si persuadeva.

« Ma ciò che maggiormente intrigò tal retaggio fu la modestia che recò ai padri il Patrimoniale ducale sopra la signoria di Lucento, principal corpo della fondazione. Pretendeva dunque la Camera di ridurlo alle mani come feudo piemontese di natura proprio eretto, e per conseguenza caduco, e non come allodiale ed ereditario, quale il pretendevano Aleramo e i suoi eredi gesuiti. Dopo molte opposizioni risposte e repliche si convenne con istrumento fra il duca ed i padri del Gesù a' dì 19 agosto 1599 che il duca Emanuel Filiberto in contraccambio del feudo di Lucento assegnerebbe al collegio un annuo provento di trecentoquaranta sacchi di frumento sopra la mulina di Moncalieri.

Con questo sussidio, e con una buona somma donata dall'abate Vincenzo Parpaglia, nobilissimo piemontese, commendatario dell'abazia di San Solutore, e appassionatissimo della compagnia di Gesù e di San Paolo, la famiglia di Lodiola da otto religiosi ascese a venticinque; e allora (dice la storia) « poté più liberamente spargere predicatori e missionanti fra gli eretici e fra i cattolici, per formare gli uni e riformare gli altri, e difendere da qualunque insulto la SANTA FEDE; parendo quel collegio la torre di David, da cui si traeva ogni armamento necessario alla difesa del tempio di Dio. »

E i padri gesuiti non si dimenticarono dei loro Paolotti, ma nel nuovo collegio diedero ai confratelli di San Paolo un luogo idoneo, dove ricominciarono uniti le loro religiose funzioni. Tanta fu la reciproca tenerezza e così fitta l'incarnazione delle due compagnie di San Paolo e di Gesù, che « Cesare Castagna, paolino, donò al collegio cento scudi d'oro annui per una missione nelle valli di Lanzo, e per legato lasciò mille e cinquecento ducatonì allo stesso fine; Bartolomeo Mensica, paolino altresì, donò scudi ottocento; il solito Nicolin Bossio donò una deliziosa vigna ne' Monti; Michele Maria Dentis, anche paolino, dopo aver dato ai gesuiti una entrata di quattrocento scudi, finì prendendo il loro abito religioso; Giovan Battista Cavalieri, anche paolino, diede ai gesuiti un suo buon podere nelli stessi Monti, e poi si fe' gesuita; Guglielmo Baldessano lasciò ai gesuiti una eredità bastante per fondare un collegio in Carmagnola sua patria, e poi si fe' gesuita..... »

Misericordia! non ne posso più; il catalogo sarebbe ancor lungo; ma negli ultimi giorni dell'anno non voglio dare per strenna ai lettori una intera leggenda di truffe gesuitico-paoline.

(Continua)

A. BORELLA.

## ANCORA DI BROFFERIO

La vipera sibila, è segno che l'abbiamo visto. Brofferio ha scagliate contro di noi parole onerose, fangose, ma per raccogliere tal fango non ha dovuto far fatica, nè cercarlo altrove: lo trovava in noi.

La bile gli ha tolto il senno e la memoria. Il fatto dimenticare che non è molto tempo, a quella zetta del Popolo, che ora egli chiama *legione ebriaca*, egli, Brofferio, presentava articoli di sì e di no come p. e. ci avvenne d'una corrispondenza di (pel Sacco nero) che sola fra un'infinita quantità venimmo poi rectificare.

Brofferio, professor di galateo, dice il nostro linguaggio da galera. È un'accusa che fu dei preti della bottega a Eugenio Sue, a Jacob Dumas, a tutti quelli in somma che usavano la deuta nello stile; sicchè siamo in buona compagnia; lasciamo l'insulto brofferiano; deduciamone una conseguenza; noi usando uno stile che piace alla massa, e vedendoci ricercati per inserzioni da lui stesso, non potremmo, non possiamo mai più provare avere un tale stile; Brofferio invece che presenta noi i suoi scritti, tuttochè persuaso di quella sua indaga segua evidente che teneva pe' propri meriti questo conto.... la galera.

E ciò ne fa ricordare naturalmente alcune società politiche, quella di Mazzoldi p. e. d'ora prima condannato in tempi andati per grave e onorevole delitto a ignominioso carcere, e che ora in Lombardia impiegato austriaco di polizia: essa fu nel frattempo grande amico di Brofferio.

Ciò ne fa ricordare come allorchè trattò della naturalizzazione degli emigrati, egli ebbe da per tutto esagerar tutto affinchè il buon senso non parisse, e che i liberali restino screditati, egli propose la naturalizzazione per tutti, anche *pei bricconi* ecc., parole che sono portato il fucile per la patria.

Naturalmente la tattica riesci. La naturalizzazione ottenuta da pochi.

Ah! la vipera sibila, perchè abbiamo scoperta la tattica alla nazione questa sua tattica? Sibila e urla l'abbiamo sotto i piedi, il tribuno-Tartale si rallegra nella sua audità.

Egli si dice la montagna, e parla sempre di rupe. Derisione e ipocrisia! I montagnardi della rivoluzione, specialmente Robespierre e St-Jur, non erano essere crudeli per le circostanze, ma erano integri, uomini convinti, uomini avversi alla vita perchè questa distrugge la mente e il cuore, e i sogni che fanno poi aver sete del danaro in qualunque modo si acquisti. I montagnardi francesi erano moralmente morali.

Montagnardo Brofferio? Eh via!

Montagnardo Brofferio, che col cinismo dell'epoca dà per termini d'insulti i nomi de' facchini, de' portieri, de' carrettieri, de' garzoni di stalla? (Sono quattro categorie!)